



## Il dibattito

Filosofi, antropologi e psicologi si interrogano sulle sentenze che hanno spianato la strada a pratiche sinora ritenute contrarie al diritto dei figli di riconoscere con certezza i propri genitori



## Bruxelles. Oggi l'esame europeo per «Uno di noi»

GIOVANNI MARIA DEL RE  
BRUXELLES

Oggi è una giornata molto importante per l'iniziativa popolare europea «Uno di noi», che sarà discussa in un'audizione al Parlamento europeo cui parteciperanno le commissioni parlamentari Industria, Giuridica e Sviluppo e, per la Commissione europea, la responsabile della Ricerca Maire Gheogegan-Quinn. Sarà l'occasione per Ana Del Pino, coordinatrice esecutiva dell'iniziativa, di esporre formalmen-

te le richieste della petizione popolare che chiede all'Ue, sulla base della definizione di embrione umano come inizio dello sviluppo dell'essere umano – come sancito da una recente sentenza della Corte di giustizia europea –, di porre fine al finanziamento di attività che implicano la distruzione di embrioni umani. La Commissione ha tre mesi per rispondere, anche se fonti comunitarie hanno fatto capire che la risposta potrebbe esserci già dopo una ventina di giorni. La petizione ha ampiamente superato la soglia fissata dal Trattato Ue (un milione di fir-

me in almeno 7 stati membri) per la validità di un'iniziativa popolare, con la quale i cittadini possono ottenere che la Commissione europea discuta un determinato tema: il 5 marzo Del Pino ha potuto consegnare alla Commissione 1.721.626 firme certificate raccolte in 18 Paesi (il record è dell'Italia con 631.024 firme). La battaglia non sarà facile, visti i numerosi avversari all'iniziativa. Peraltro la stessa Gheogegan-Quinn ha più volte respinto al mittente le critiche di natura etica all'utilizzo di cellule staminali embrionali. Ma an-



PETIZIONE. Il logo di «Uno di noi»

che parlamentari italiani stanno premendo sulla Commissione: è il caso di Pia Locatelli (gruppo misto con Psi e Liberali per l'Italia) che ha scritto al vicepresidente italiano della Commissione europea Antonio Tajani, paventando «gravi conseguenze» dell'iniziativa e invitandolo esplicitamente a «non dar seguito» a Uno di noi.

# Così si piccona per sentenza la natura di mamma e papà

*Gli studiosi: senza regole, la tecnologia travolge i valori*

EMANUELA VINAI

Davvero la tecnologia ha fatto della maternità una realtà «controversa» mettendo il diritto «con le spalle al muro»? Lo sconcerto suscitato dalla motivazione della sentenza con cui il giudice del Tribunale di Milano ha assolto due non più giovani genitori che, per coronare il desiderio di un figlio, si sono rivolti alla pratica dell'utero in affitto in India s'è sommato ieri alla sorpresa per l'abrogazione del divieto di fecondazione eterologa da parte della Corte Costituzionale nel nome della volontà assoluta di diventare papà e mamma, fosse pure con gameti altrui e dunque aggiungendo uno o due genitori genetici ai due legali. Per questo, notava il giudice milanese, anche il diritto di famiglia «è stato investito dalla dissociazione tra il dato naturale della procreazione e la contrattualizzazione delle forme di procreazione», e la maternità tecnologica diviene nuovo parametro antropologico. Un dato amplificato dal verdetto della Consulta, che ha legalizzato una pratica estranea alla genitorialità umana e che per la prima in Italia volta nega la certezza della filiazione. Ma dire che oggi la genitorialità diventa un fatto «tecnologico» è un'affermazione gratuita, non dimostrata, che parte dal presupposto che la tecnica prevalga a priori su qualunque altra dimensione», commenta Fiorenzo Facchini, antropologo. «Se si dà corso a questa interpretazione si innesca un principio pericolosissimo dove la tecnica diventa fonte dei valori. La tecnica deve essere subordinata ai valori, soprattutto quando si parla di tecnologie applicate alla generazione umana. Sovvertire questo dato è una follia». Un'interpretazione della maternità quale quella che traspare dalle sentenze della Consulta e del Tribunale di Milano rischia di alterare un legame basilare: «La tecnologia non può sovvertire un dato di ordine psico-biologico, cioè il rapporto tra un figlio e i suoi genitori. Questa non è scienza ma un'estensione del potere dell'uomo che deve invece rimanere subordinato ai valori». Va dunque ribadito che non tutto quello che è tecnicamente possibile è anche praticabile: «La tecnologia, che è applicazione della tecnica, non può in alcun modo essere fonte di valori. Purtroppo, quando l'ideologia prevale, il buon senso viene superato».

Anche per Mariolina Ceriotti Migliarese, psicologa, è in corso un mutamento antropologico in cui si cerca di svuotare il concetto di maternità e di genitorialità: «La cosa più agghiacciante è la scomparsa della dimensione simbolica dell'esistenza per passare a una dimensione meramente funzionale. Molti dei concetti che fanno capo ai termini madre, padre e figlio vanno al di là della funzione pescando nella dimensione inconscia. Ebbene: si vuole ragionare come se l'inconscio non esistesse più». Eppure è proprio quando lo si nega che l'inconscio parla più forte. «Tra i codici ineludibili, quelli di maternità, paternità e filiazione sono fondamentali e la domanda sulle proprie origini è inevitabile. E i genitori non si rendono conto di quanto questo percorso sarà pesante». Basta pensare alle adozioni, dove la figura del genitore naturale vive nei figli e nei genitori adottivi, spiega Ceriotti Migliarese: «Nei figli, perché vogliono ricostruire da dove vengono cercando i genitori naturali; nei genitori, perché la domanda di chi sia davvero quel figlio si accuisce nel tempo, soprattutto quando qualcosa non funziona nella relazione. La domanda sulle origini viene fuori con forza». L'avanzamento di questa idea a colpi di sentenze richiede una vigorosa reazione sul piano culturale, raccomanda Paola Ricci Sindoni, ordinario di filosofia morale: «Si fa largo un certo "pilatismo" giuridico che finisce per appoggiarsi su considerazioni tratte da altri contesti per dar spazio al nichilismo. Nella sentenza di Milano si parla di "definizione" della maternità. Ma c'è bisogno di una definizione? Non fa parte del senso comune? Chi mette in dubbio la maternità?». Capovolgere i valori porta con sé inevitabili derive: «Se tutto viene messo in dubbio, vuol dire che ogni esperienza reale è soggetta al succedersi delle teorie: quelle, ad esempio, che definiscono l'essere vivente al pari dei suoi sostituti tecno-scientifici, in questo caso la potenza della tecnica che sostituisce il concepimento naturale, trasferendolo in un corpo di un'altra». Attenzione allora a parlare di allargamento dei diritti, perché «in fondo a questo baratro antropologico non c'è purtroppo un altro tipo di antropologia ma c'è il niente – conclude Ricci Sindoni –, né alcun orizzonte di riferimento perché i valori in sé non hanno più senso e ci si affida solo al mercato delle scelte, dominate dalla volontà individuale».

### Le conseguenze

**I verdetti dei giudici su maternità surrogata e fecondazione eterologa aprono al dominio della scienza. «Ora serve una reazione culturale»**

## Tendenze. Dalla provetta con gameti altrui la prossima tappa è la maternità surrogata

MARCELLO PALMIERI

Il disco verde alla fecondazione eterologa dalla Corte Costituzionale. E l'altro ieri legalizzazione di fatto della maternità surrogata – una pratica ancora vietata dalla legge 40 – per opera di una sentenza del Tribunale di Milano. Quella stessa che ha assolto dal reato di alterazione di stato civile del minore una coppia che era volata in India per "assemblare" un bimbo (seme dell'uomo, ovulo di una donatrice con fecondazione eterologa, gestazione di un'altra donna ancora). Dall'eterologa all'affitto dell'utero il passo è breve. Due facce della stessa medaglia. Tant'è che, molto spesso, chi fa ricorso alla maternità surrogata si serve di patrimonio genetico estraneo alla coppia. Senza contare che, in alcuni Paesi, il "contratto di gestazione per altri" è possibile anche per coppie dello stesso sesso. E pure per i single.

Un numero crescente di italiani espatria alla ri-

cerca di un figlio a ogni costo. Persone che poi tomano, chiedendo la trascrizione del certificato di nascita del minore così come se fosse davvero il loro figlio. Eppure i giudici sembrano aver rinunciato a far valere il divieto della legge 40. E sempre più spesso assolvono i genitori che ritengono di esser diventati tali attraverso la maternità surrogata. Così ha fatto il Tribunale di Milano. E così ha fatto lo stesso organo giudicante il 15 ottobre 2013, entrambi casi in cui la coppia ha "partecipato" alla filiazione solo con la metà del proprio patrimonio genetico (quello del padre). Ma in attesa di definizione c'è almeno un altro procedimento, che riguarda una coppia di Crema: volata a Kiev per "commissionare" un bimbo con il seme del padre, l'ovulo di una donatrice e l'utero di una terza donna, ha poi scoperto che il neonato non aveva neppure il corredo del padre. Fecondazione totalmente eterologa, all'insaputa degli stessi "richiedenti".

Roberto Calle per eni

diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non si ferma mai. l'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia

rethinkenergy.eni.com